

Sintesi del gruppo di studio **“L’attenzione al luogo e al suo significato ecclesiale”**

Animatore: *Giancarla Barbon*, partecipanti: *Bignasco Eliana, Capetti Raffella, Cacciato Cettina, Di Fiore Calogero, Marin Danilo, Mentisci Ubaldo, Pede Angelo, Sgaramella Domenico, Siboldi Rosangela, Zuppa Pio*. Segretario: *Lorenzi Ugo*

Il gruppo di studio ha offerto contributi e riflessioni ponendo attenzione a quel “quid”, contesto, luogo, spazio, tempo in cui si mette in atto il processo.

Il processo prevede un insieme di inter-azioni, non è mai lineare, è invece dinamico e circolare. Il luogo è allora questo spazio che non è mai neutro, ma è un insieme di relazioni tra persone, è l’organizzazione, sono le condizioni per.... Senza luogo non è possibile un cammino di fede e il “luogo” prevede diversità e molteplicità di linguaggi.

In questi ultimi anni si parla sempre più di comunità apprendimento, luoghi – laboratorio dove si impara, si sperimenta e si produce.

Più che di luoghi impersonali o asettici c’è bisogno di esperienze comunitarie, esperienze dove è forte il senso di appartenenza e la coesione, dove si può condividere e collaborare. In tal senso è necessario mettere al centro della comunità ecclesiale la relazione, è urgente interpretare l’azione pastorale come una trama di relazioni, prima ancora che un’insieme di attività e di iniziative da progettare.

La comunità cristiana dovrebbe essere questo “luogo” perché è proprio dentro l’esperienza comunitaria che l’annunciato può sperimentarsi e crescere nelle sue competenze.

Il gruppo si è quindi proposto di esprimersi prima di tutto su che cosa si intende per luogo e quali sono i luoghi in cui si esprime la vita della persona oggi per giungere a chiedersi quale significato ecclesiale ha un “luogo”.

Il luogo è dove avviene qualcosa; è legato al tempo ; in un luogo si va e si torna, è dove si sta bene: vi avviene un contatto, un’esperienza di condivisione e vi si esprimono dei desideri e delle finalità. Dai 1001 luoghi possibili, ne identifico alcuni nel momento in cui “vi trovo qualcosa”. Sono i “posti che i figli vanno a cercare quando si sentono liberi di non essere più soltanto i figli di quella casa”. E insieme, un luogo ricrea un nuovo lessico familiare condiviso. Un luogo può essere messo in tensione con i cosiddetti “non-luoghi”, ponendo in rilievo la questione della loro funzione nella strutturazione dell’identità personale. Un luogo è uno spazio in cui tutto si mette a parlare. Esso è connotato come “positivo” o “negativo”, in riferimento alle proprie aspettative e alla sua capacità di proporre relazioni che permettono o meno di essere riconosciuti nella propria ricerca, e di trovare delle piste che permettano di proseguirla e condividerla.

La comunicazione in un luogo deve essere “completa”: tutti i fattori vanno rispettati. In particolare, essa è chiamata ad esprimere l’accoglienza, come forma dell’ascolto.

Talvolta le parrocchie sono luoghi di distribuzione di servizi, piuttosto che luoghi che aiutano la crescita delle persone.

Alcune polarità ci hanno aiutato a riflettere:

- il *viaggio* (stare, esserci, matrice, simbolica materna...) e la *casa* (dinamismo, movimento, scoperta...), dove si ascoltano i racconti, e ci si racconta (cf. intervento sull’autobiografia) al termine di un viaggio, o tra un viaggio e l’altro

- in una piazza : *circolare tra la gente*, o mettere un *gazebo*. Verrebbe da propendere per l'incontro informale, ma alla prova dei fatti "non mi sento attrezzata per un simile compito, e non so se madre Chiesa è attrezzata". "occorre avere degli argini, altrimenti il fiume diventa un lago, senza più una direzione". Come pensare una testimonianza di fede coniugata ad un'accettazione positiva della pluralità delle idee e degli stili?"

Imparare ad essere ospiti e non solo ospitanti significa apprendere l'alfabeto e la grammatica propri a un luogo e propria dell'altro: ciò implica il coraggio e la fiducia di lasciarsi mettere in discussione. In questo, il Convegno di Verona ci ha aiutato a riconoscere diversi luoghi della vita delle persone, con l'invito di impararne i linguaggi. I linguaggi non sono un rivestimento esterno, essi determinano un luogo e le possibilità di esperienza e di comunicazione che vi sono custodite.

La condizione perché un luogo diventi il "mio" luogo è che "scatti un riconoscimento": nella relazione con gli altri, verso me stesso, e nel contatto con il mistero di Dio (Lc 24 mancato riconoscimento vs "lo riconobbero"). Nella condivisione di uno stile si genera il linguaggio, ad esempio, dell'accoglienza: più che frutto di proclami, esso è determinato dall'apporto di tutti, o almeno di un gruppo che mantenga però il riferimento ai "tutti", nella corresponsabilità. In ogni caso, non va da sé che un locale o un ambiente sia un luogo ecclesiale.

Viene in mente l'idea di "laboratorio": una realtà, un "luogo" dove l'esperienza viene vissuta e costruita in modo graduale e partecipativo: più che cercare risposte o sintesi rapide, si scommette sulla progressione delle domande, scoperte, relazioni, progetti... come su un valore in sé e per sé, e non solo in vista del risultato finale. In un contesto di fede, questi percorsi permettono di sperimentare cosa significhi essere Chiesa. Aggiungiamo che, rispetto a itinerari che si soffermano molto a "coscientizzare", in un rapporto con l'esperienza di Chiesa che per molti rimane vago e ipotetico, è meglio vivere anzitutto qualcosa, e tematizzare in seguito l'esperienza condivisa.

Il linguaggio della fede sembra a molti superato, oppure – come per i più giovani – non se ne vede il legame con la realtà. Come quel ragazzo costretto a seguire una dieta ferrea, che di fronte alla spiegazione di una parente sul legame tra la nutrizione e la composizione chimica dei cibi, disse: "ma io queste cose le so, me le hanno insegnate a scuola, perché non mi hanno detto a cosa servono?"

Occorre anche domandarci perché un ragazzo che apprende l'informatica si sente avanzato, mentre molti avvertono il linguaggio della fede come il tipo stesso del linguaggio superato.

In conclusione possiamo affermare che il "luogo" ha significato ecclesiale quando:

- . avviene qualche cosa
- . c'è una relazione significativo
- . c'è un riconoscimento
- . c'è una memoria che permette il racconto della propria vita
- . si sperimenta e si impara a vivere la fede in modo graduale e partecipativo (laboratorio)